

Ttppi, il trattato spauracchio forse fa meno paura



Dazi e dogane. Il trattato riguarda i rapporti tra Europa e Stati Uniti

Commercio

Al convegno in Apindustria forti dubbi sulla sua entrata in vigore

BRESCIA. Il TTPI potrebbe non essere più né uno spauracchio, né un'opportunità. Il trattato di liberalizzazione commerciale transatlantico, quello che ha l'intento di modificare regolamentazioni e standard, e abbattere dazi e dogane tra Euro-

pa e Stati Uniti, sarebbe destinato a rimanere carta straccia.

È quanto emerso dal convegno «Scenari economici e commerciali tra Brexit e TTPI» organizzato ieri in Apindustria, dove gli esperti economisti Mario Seminerio e Daniel Gros, ospiti del presidente Douglas Sivieri, lo hanno smontato senza complimenti. Se infatti per Seminerio - noto commentatore economico - la sua entrata in scena è almeno «rimandata al 2018, dopo le elezioni francesi e tedesche», per Gros - direttore del Centre for European policy studies - «la concretizzazio-

ne semplicemente non sta accadendo e probabilmente non accadrà, per l'irrigidimento delle scelte politiche». Ciò sarebbe frutto della «forte opposizione di una grossa fetta di opinione pubblica, che lo vede come una sciagura».

A fornire ulteriori elementi è stato Sivieri. Per il presidente del sodalizio, qualora il trattato trovasse applicazione «sarebbero a rischio la protezione dei consumatori e la giustizia commerciale, almeno così come siamo abituati a conoscerle. Nel primo caso il passaggio dal nostro sistema di protezione del consumatore, "conservativo", al followup americano, ridurrebbe le garanzie per molti, considerato che nel secondo caso al consumatore frodato non rimarrebbe che far causa di persona all'azienda in questione, con costi a suo carico». In fatto di corti arbitrali - una sorta di sintesi internazionale tra le corti dei singoli Paesi - le aziende rischierebbero di «dover far fronte a costi spropositati, con un'incidenza media di ben 7 milioni di euro per ogni caso». Per Sivieri «eccessivo vantaggio per gli Usa rischierebbe di esserci anche al capitolo Armonizzazione degli standard: alle aziende americane per esportare un prodotto in Europa basterebbe dotarsi di un solo certificato, valido in ogni Paese, mentre per quelle europee i prodotti dovrebbero essere corredati da un certificato per ogni Stato federale di destinazione». //

FLAVIO ARCHETTI

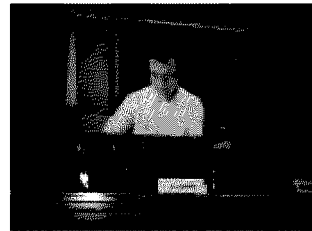


IL CONVEGNO. Confronto in Apindindustria «Pmi», le incertezze moltiplicano le sfide oltre Ttip e Brexit

E in un contesto segnato dalle incertezze connesse a materie prime e Cina c'è un'Italia che non cresce

Il «Ttip» che per un bel po' non si farà, la Brexit che più tarda e meglio è; ed ancora, un'Italia in stagnazione, un commercio globale in calo. Sono le indicazioni, con non poche incognite, emerse dal convegno sugli scenari economici - italiani, europei e mondiali - organizzato da Apindustria Brescia, presieduta da Douglas Sivieri, nella sede di via Lippi in città. Ospiti un economista tedesco, Daniel Gros, direttore del Center for european policy studies, in diretta via Skype da Bruxelles e un giornalista economico, Mario Seminerio, commentatore de «Il Fatto Quotidiano», uno dei conduttori su Radio24 della trasmissione «I conti della belva».

Entrambi hanno evidenziato prospettive poco incoraggianti per il trattato che doveva liberalizzare gli scambi fra Ue e Usa. Gros, comunque, ha smontato le preoccupazioni avanzate nell'introduzione da Sivieri che ha richiamato le possibili ricadute per le Pmi in termini di costi e tempi delle corti arbitrali svantaggiosi. «Una giustizia terza è necessaria, certo se meno costosa e lenta come lo sarebbe in ogni caso anche quella italiana - ha spiegato l'esper-



Douglas Sivieri e Mario Seminerio

to - . Riguardo le regole diverse che caratterizzano gli Usa non c'è nulla da fare, è dettato costituzionale».

Quanto alla Brexit, per Gros è positivo questo «interregno» in cui la Gran Bretagna paga ancora 8 miliardi alle casse europee ma già non ha più peso. «Anzi apprezza certe spinte unitarie sulla difesa e sulla sicurezza che dentro non voleva», ha spiegato.

In questo contesto - segnato anche dalle incertezze legate alle materie prime e alla Cina - Seminerio ha parlato di un'Italia che non cresce, tuttora a rischio di sostenibilità dei conti pubblici, che ha perso il treno delle riforme da tempo e con un Governo che non sa invertire la rotta. «Si preoccupa solo della flessibilità, che vuol dire deficit e più tasse - ha spiegato - . Spende per alcuni interventi, come ad esempio gli 80 euro, risorse importanti che, invece, potrebbero invece essere utilizzate per diminuire il costo del lavoro e ridisegnare la curva dell'Irpef». ● **MA.BI.**



Scenari globali**Gros e Seminerio:
«L'Italia non deve
piangersi addosso»**di **Thomas Bendinelli**

Il TTIP, il trattato di commercio internazionale Usa Europa? Finito su un binario morto. La Brexit? Da valutare ancora gli effetti ma, soprattutto, il messaggio che l'Italia non deve piangersi addosso e risolvere i propri problemi, che tutti dobbiamo adeguarci a un mondo che sta cambiando molto rapidamente e che non è rinchiudendosi nel cortile di casa che si può sperare di salvarsi. Sono stati netti e talvolta feroci gli economisti Daniel Gros e Mario Seminerio, intervenuti ieri (il primo via Skype) al convegno sugli scenari globali promosso da Apindustria (in apertura i saluti del presidente Douglas Sivieri). «Bonus di 80 euro, decontribuzione e abolizione dell'Imu messi insieme fanno 18 miliardi all'anno — ha sottolineato Seminerio - . Sono state misure inefficaci e inefficienti che vincolano il bilancio dello Stato: meglio sarebbe stato investire tutto sulla riduzione dell'Irpef e del cuneo fiscale». L'ultima manovra, purtroppo, non si discosta da quel filone. Gros ha posto l'accento sul fatto che «è meglio abituarsi ed adeguarsi a essa». Un consiglio per le piccole e medie imprese? «fate molta attenzione ai vostri interlocutori, più promettono il Bengodi, più sono inaffidabili», hanno suggerito entrambi. «Chi esporta non si preoccupi troppo - ha aggiunto Gros -: il mercato sarà comunque aperto e in espansione. Per chi lavora in Italia, le prospettive non sono invece buone». «Tenacia e ottimismo informato», ha fatto sintesi Seminerio osservando che i compiti, volenti e nolenti, devono essere fatti a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

